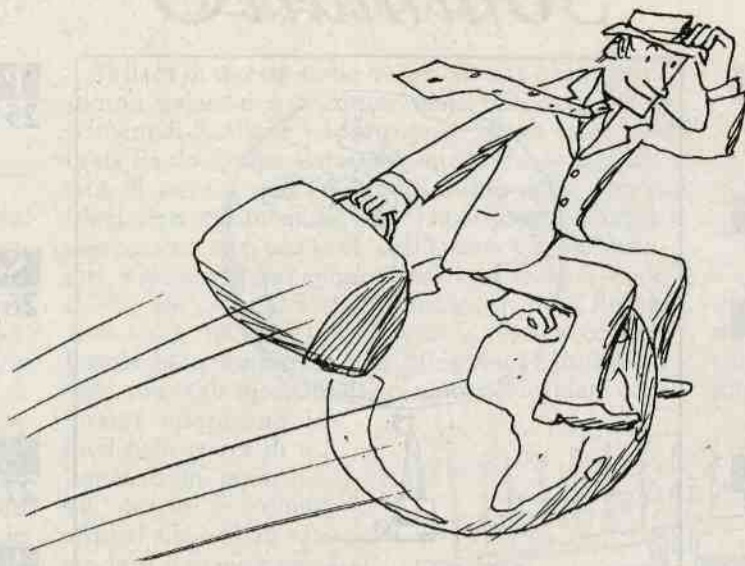


da BUENOS AIRES Federica Ambrogetti

Autore dell'interessante saggio *Borges y la matematica*, lo scrittore Guillermo Fernandez ha appena vinto la sezione argentina del premio letterario della casa editrice spagnola Planeta. Il suo romanzo giallo *Crimenes imperceptibles* è stato giudicato il migliore tra le centinaia di testi che hanno concorso al premio. L'autore, che si è laureato in Argentina in scienze matematiche e ha ottenuto importanti riconoscimenti sia sul piano letterario che su quello scientifico, racconta in parte se stesso. Il protagonista è infatti un giovane argentino che arriva a Oxford per una borsa di studio e si trova per puro caso coinvolto in una serie di delitti che non sembrano tali, i *crimenes imperceptibles* del titolo. Guillermo Fernandez descrive benissimo l'ortodosso ambiente universitario inglese e le passioni controllate ma violente che vi sottogiaciono. Come nelle migliori tradizioni del genere, al lettore vengono forniti fin dall'inizio gli indizi per scoprire il mistero, ma poi la trama percorre strade diverse e la soluzione, nascosta nella più piccola di una serie di scatole cinesi, si svela a sorpresa nell'ultimo capitolo. Il borsista argentino messo alla prova dal suo mentore inglese vince la sfida e con la sua logica diversa – messa a confronto con quella dell'ambiente che lo circonda – riesce a scoprire il bosco nascosto dietro l'albero. L'altra protagonista della storia è la matematica, onnipotente nel testo e "colpevole" di fuorviare le indagini. Oltre al saggio su Borges, con una visione originale dell'influenza dei numeri nella vita e nell'opera del genio letterario argentino, Guillermo Fernandez ha scritto racconti e romanzi. Il premio Planeta non è il primo ma il più prestigioso tra quelli ottenuti dall'autore.

da MADRID Franco Mimmi

Tre anni or sono la giovane Nevenka Fernández, assessore alle finanze e al commercio del comune di Ponferrada (una cittadina di quarantamila abitanti nella regione di Castiglia e León), denunciò il sindaco Ismael Álvarez per molestie sessuali. Entrambi appartenevano al Partido popular (il gruppo di destra che ha governato il paese dal 1996 alle ultime elezioni, presidente José Maria Aznar), che però non espresse alla giovane alcuna solidarietà. Anzi: Ana Botella, moglie di Aznar, affermò che il comportamento del sindaco era stato "impeccabile". Questa storia, esemplare di un governo sempre più reazionario che ha reintrodotta nel paese modelli franchisti, è stata esemplarmente ripercorsa da Juan José Millás nel libro *Hay algo que no es como dicen. El caso de Nevenka Fernández contra la realidad* (Qualcosa non è come dicono. Il caso di Nevenka Fernández contro la realtà), edizioni Aguilar. Lo scrittore mette in evidenza la beccata realtà per la quale oggi Nevenka deve vivere lontana dalla sua cittadina, mentre l'uomo che le ha rovinato la vita continua a risiedervi normalmente e, anzi, è chiamato a pronunciare i discorsi inaugurali delle feste locali. Una mentalità propria di una destra reazionaria, come dimostrano altri casi che lo stesso Millás ha ricordato: "In Galizia un sindaco del Pp è pure stato con-



VILLAGGIO GLOBALE

dannato per avere abusato di un'adolescente, e ha avuto l'appoggio del presidente della Regione, Manuel Fraga (che fu, a suo tempo, ministro di Franco, n.d.a.). E un parroco è stato condannato per abuso di minori, e ha avuto l'appoggio del vescovo".

da LONDRA Pierpaolo Antonello

Salutato al suo debutto nel 1999 con *Ghostwritten* come una delle giovani promesse della narrativa inglese contemporanea, premiato con il John Llewellyn Rhys Prize nello stesso anno, e finalista del Booker Prize nel 2001 con il suo secondo romanzo *num-*

ber9dream (entrambi tradotti da Frasinelli), David Mitchell è uscito agli inizi di marzo con la sua attesissima terza prova: *Cloud Atlas* (Sceptre), già salutata dai critici come libro-evento (almeno per l'anno in corso). La voce autorevole di Antonia S. Byatt, che già al suo esordio aveva espresso parole di elogio incondizionato per questo trentacinquenne inglese del Worcestershire (che dal 1994 vive a Tokio), rinnova ora lo stesso entusiasmo per *Cloud Atlas*, definito come un autentico *rollercoaster*. Lavoro complesso e ambizioso, dall'andamento non lineare (come *Ghostwritten*), *Cloud Atlas* raccoglie sei storie che si susseguono e si incastrano come matriske (ogni nuovo narratore trova tracce scritte o visive del narratore della storia precedente),

moltiplicando e orchestrando piani di racconto, generi, luoghi geografici, periodi storici, culture, narratori diegetici, tutti con una voce e un timbro personalissimi, in una sorta di partitura musicale postmoderna (il *Cloud Atlas Sextet* di cui si parla nel secondo racconto). Dai mari del Pacifico nell'Ottocento alla California reaganiana, dalla Londra degli anni ottanta a un non ben precisato futuro fantascientifico, scenari apocalittici si intersecano con riti tribali (l'ultima delle sei voci è quella di un capo Maori), tutti all'insegna di un individuo predata, succube di sistemi di potere che lo controllano e lo annientano. Libro metafisico, romanzo di idee, che però non si permette il lusso di essere troppo riflessivo o autocompiaciuto, tentando sempre di mantenere il lettore attaccato a ogni storia, a ogni finale sospeso, anche attraverso un linguaggio precisissimo e una complessità narrativa da prendere a modello.

da NEW YORK Andrea Visconti

Nel centro di Birmingham, in Alabama, c'è un'immensa statua di Vulcano, il dio del fuoco, che rende omaggio all'industria siderurgica della città. Ed è a Birmingham, dove è cresciuta Condoleezza Rice, consigliere per la sicurezza nazionale di Bush e uno dei personaggi centrali del governo americano, che è nato il soprannome *Vulcans* per indicare quella manciata di neoconservatori che costituiscono il cuore dell'amministrazione Bush. Da qui il titolo *Rise of the Vulcans* (l'ascesa dei Vulcani) pubblicato a metà marzo dalla Viking. L'autore è James Mann, ex giornalista del "Los Angeles Times", che con uno stile discorsivo e una grande linearità di pensiero descrive con convincente chiarezza chi sono i grandi burattinai del governo di Washington. Il libro non punta su George W. Bush bensì su quelle sei o sette persone su cui il presidente fa affidamento per tutte le decisioni che deve prendere. Innovativo l'approccio di Mann, secondo il quale la politica conservatrice di questa amministrazione non è il frutto della tragedia dell'11 settembre, né la conseguenza della caduta del muro di Berlino e dunque della fine dell'impero sovietico. Al contrario, secondo Mann il neoconservatorismo di Washington si è evoluto nel corso degli ultimi trent'anni. E le figure centrali di questa amministrazione sono persone che si conoscono benissimo da vari decenni, hanno lavorato insieme fin dagli inizi delle rispettive carriere, si aiutano da quando erano giovani e hanno stretto un patto d'acciaio basato su un'ideologia fatta di molte certezze e poco dibattito. Molti i libri usciti di recente che analizzano la politica dell'amministrazione Bush, ma pochi che, come *Rise of the Vulcans*, aiutino veramente ad addentrarsi nei meandri del clan della Casa Bianca e capire i meccanismi attraverso i quali i "Vulcani" fanno politica.

I lettori ci scrivono

Signora Anna Elisabetta Galeotti,

non entro nel merito della recensione del saggio di Ekkehart Krippendorff, da lei firmata sull'"Indice" di marzo. Voglio invece esprimerle indignazione per la retorica frivola e sinistra del suo esordio, dove disobbedienti, anarchici e insurrezionalisti appaiono allineati come falangi di uno schieramento barbarico, contrapposto allo scrivere bene, argomentato e riflessivo.

Conosco decine di giovani che, dopo i fatti di Genova nel 2001, si sono definiti "disobbedienti". Molti di essi si richiamano – tra gli altri – a Gandhi e Aldo Capitini, due uomini la cui posizione rispetto alle barbarie novecentesche, ne sono certo, non le è ignota. Quanto agli "anarchici", le lascerò il piacere di rammentare da sé qualche nome fra i tanti che hanno fatto la storia del pensiero politico, oltre che dello scrivere bene e argomentato, negli ultimi centocinquanta anni.

Ma sommatamente leggero e gratuitamente offensivo (non solo in senso morale, data l'attualità politica), trovo il riferimento agli insurrezionalisti, che dal termine medio degli anarchici risale semanticamente fino ai disobbedienti, nella catena degli abbruttiti da lei evocata.

Personalmente – non so lei abbia migliori informazioni delle mie – sono in attesa che venga meglio stabilita la consistenza ideologica e operativa degli "anarchici insurrezionalisti", oggi marchio riconosciuto di abietta criminalità, fuori dalle dichiarazioni ministeriali e dai babau mediatici. È comunque inquietante che persone, idee e movimenti tanto distanti e differenziati vengano malignamente omologati da un'insegnante di filosofia politica, per di più sulle colonne di una rivista seria e garantista, prima di tutto dell'intelligenza dei lettori, come credo sia "L'Indice".

Roberto Porta, Bergamo

Caro signor Porta,

francamente il tono risentito e aggressivo della sua lettera mi sorprende e mette in luce un nervo scoperto suo più che una malvagia e colpevole, nonché frivola, ignoranza mia. Rivendico il diritto alla lievità, moneta fuori uso oggi, che non si contrappone a serietà, ma a pesantezza. Quanto all'accostamento che lei lamenta di "disobbedienti, anarchici e insurrezionalisti", è giustificato non già da una intrinseca connessione di questi tre movimenti, ma in relazione al fatto che, con tutte le loro differenze, sia disobbedienti, che anarchici che insurrezionalisti, ognuno per le proprie ragioni e con i propri mezzi, resistono a "essere governati", mettono in questione la legittimità dell'autorità politica. Non mi sognavo di allineare Thoreau a Bakunin alle Br: è lei che ha visto la connessione.

Sua Elisabetta Galeotti

Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte dal volume di fotografie *Sopravvissuti. Ritratti storia memoria*, di Simone Gosso, pp. 96, s.i.p., Alinari, Firenze 2004.